

AUTRICE

GIUSEPPINA CATTANEO

<http://giusicopioni.altervista.org/>

POSIZIONE S.I.A.E. N° 193077

Codice opera Siae 937464A

TITOLO

MARGHE/RITA

COMMEDIA IN DUE ATTI

Personaggi

MARGHE
RITA sorella di Marghe

TRAMA

Due sorelle zitelle vivono insieme da anni, litigano su tutto ma in fondo sono inseparabili.

ATTO PRIMO

SCENA I

Marghe e Rita

Marghe sta guardando la tv. Marghe si allontana per qualche secondo. Arriva Rita, prende il telecomando e cambia canale. Ritorna Marghe rimettendo sul canale che stava guardando prima che si alzasse. Rita lascia fare ma dopo qualche secondo prende di nuovo il telecomando e rimette sul canale che le interessa. Marghe, riprende il telecomando e gira di nuovo sul suo programma. Rita cerca allora di prendere il telecomando ma Marghe è più svelta e la precede lei.

MARGHE. Rita, oggi è il 3 gennaio, è un giorno dispari e sta a me scegliere cosa guardare in tv. (*Prende il telecomando e mette sul canale preferito*).

RITA. Marghe, non sono d'accordo. Il mese scorso contava 31 giorni e tu ti sei fatta bene i conti scegliendo di poter comandare la tv nei giorni dispari. E così hai potuto godere di un giorno in più di me.

MARGHE. È inesatto. Tu hai scelto di poter vedere la tv nei giorni pari perché proprio in quei giorni andava in onda la tua telenovela preferita. Quindi ora non ti lamentare.

RITA. Comoda come spiegazione, vero? La mia fiction andava in onda anche nei giorni dispari ma tu mi hai costretto a scegliere.

MARGHE. Ah sì? Giorni pari e giorni dispari, tutti per te? E io quando avrei potuto accedere alla tv?

RITA. Se fosse per me te la proibirei, (*ironica*) ma siccome abbiamo una tv in due, sono costretta a dividerla. (*Al pubblico*) se potessi, dividerei anche lei. (*A Marghe*) tu hai voluto fare la furba con me, ti sei scelta i numeri dispari perché sapevi che erano maggiori di quelli pari.

MARGHE. Ti fossilizzi troppo sul nulla, Rita. Io recrimino sui mesi che terminano con numero pari? No! Io non mi fossilizzo.

RITA. Ci mancherebbe che recriminassi. Sono ben sette i mesi che contano 31 giorni e solo quattro quelli a 30 giorni.

MARGHE. (*Fa i conti*) ... sette con 31 e quattro con 30, quindi sette più quattro fa ... undici! Manca un mese all'appello. Vedo che ti sei dimenticata di un mese, febbraio. E proprio febbraio conta 28 giorni e termina con un numero pari. Il tuo pari.

RITA. E sì, febbraio ne conta ventotto (*alzando la voce*) ma ogni quattro anni ne conta 29!

MARGHE. E ... quindi? E ... quando sono in vacanza? Chi usufruisce interamente della tv?

RITA. E quando ci vado io invece? Chi usa la tv per tutto il giorno?

MARGHE. Tu vai in vacanza? Ma se non ti sei mai presa una vacanza in tutta la tua vita perché a te tutto fa male.

RITA. Con te non si può ragionare, tu hai sempre ragione su tutto.

MARGHE. Ci vuole proprio coraggio a dire certe cose. Sei tu che purtroppo non riesci a capire dove sta la ragione. E così facendo, la vuoi avere sempre tu.

RITA. Bene, ora mi accusi di non capire! Di essere, magari un'incapace, e magari anche tonta. E perché no, stupida! Interdetta! Ritardata! Idiota!

MARGHE. Rita, basta. Ti sei descritta alla perfezione anche se io avrei aggiunto, tarda.

RITA. Questi aggettivi si addicono perfettamente anche a te, sai Marghe?!

MARGHE. Come volevasi dimostrare, tu hai sempre ragione.

RITA. Io voglio aver ragione? Sei tu che vuoi sempre aver ragione!

MARGHE. Io voglio aver ragione? Sei tu ora che vuoi aver ragione per non aver ragione!

RITA. Io voglio aver ragione sul fatto di non aver ragione? Stai commettendo un enorme sbaglio Marghe perché io, non voglio aver ragione, anche se la ragione che tu dici che io non ho è sbagliata, perché sei tu che vuoi aver ragione sulla mia ragione.

MARGHE. Ecco, ci risiamo. Vuoi aver ragione come quella volta in cui tu, a tutti i costi ...
(viene interrotta).

RITA. (*Capendo ciò che Rita vorrebbe dire*) quella volta avevo ragione!

MARGHE. Ah! Allora lo riconosci anche tu che ora hai torto se quella volta avevi ragione!

RITA. No! Volevo solo dire che “anche” quella volta avevo ragione. Mi sono confusa.

MARGHE. Strano, tu confusa? Ma che dici mai!?

RITA. Mai quanto te sicuramente.

MARGHE. Come volevasi dimostrare. Anche in questo, vuoi aver ragione.

RITA. Io non voglio aver ragione, è la ragione che sta dalla mia parte.

MARGHE. Sei insopportabile quando fai questi discorsi contorti. Tu vuoi sempre aver ragione ... come quella volta in cui dicevi che i 7 nani non erano 7.

RITA. E sono ancora della stessa opinione. Tutti sanno chi i 7 nani non erano 7 ma ... 8.

MARGHE. Rita, ragiona, tu non pensi che se sono stati chiamati “7 nani”, un motivo ci sarà pur stato?

RITA. Certo, chi ha detto che i 7 nani erano 7 era una persona che sapeva contare solo fino a 7.

MARGHE. (*Al pubblico*) lo so, ciò che state pensando, non può essere mia sorella. Anche io purtroppo mi chiedo spesso se sia stata scambiata in ospedale. (*A Rita*) non cominciare a girare le carte in tavola come sei brava a fare. Questa volta non attacca. I 7 nani erano 7 e basta.

RITA. E io insisto nel dire che i 7 nani erano 8.

MARGHE. (*Al pubblico*) io non ce la faccio più, sono anni che mi tormenta con questa sua convinzione. Ma sapete che di notte me la ritrovo che mi sta sussurrando all'orecchio questa storia degli 8 nani?

RITA. (*Al pubblico*) ma non è servito a niente come vedete. (*A Marghe*) insisto e ti dico che erano 8.

MARGHE. (*Irritata*) 8! I 7 nani erano 8! E dimmi allora chi era l'ottavo nano! Sentiamo, sentiamo!

RITA. L'ottavo nano era un nano ...

MARGHE. Almeno quello.

RITA. Un nano che arrivava sempre in ritardo. Ecco perché tutti pensano che fossero solo 7.

MARGHE. (*Al pubblico ironica*) e sì, l'ottavo nano era sempre in ritardo e perciò chi vuoi che lo abbia preso in considerazione ... ovvio no?

RITA. (*Convinta*) brava! Hai visto che ci sei arrivata? Non era semplice? (*Al pubblico*) è lunga come non so cosa, ma alla fine ce l'ha fatta.

MARGHE. (*Ironica*) e questo nano ritardatario, ha un nome?

RITA. Certo. “Eccolo”.

MARGHE. (*Esasperata*) Rita, sparisci dalla mia vista o non rispondo più di me stessa. Non tormentarmi più con questa storia perché per me è chiusa. 7! 7! E 7!

RITA. C'era da immaginarselo che non avresti cambiato idea. Tu sei più ottusa di un ... ottusangolo! Tu, vuoi che ti sia data sempre ragione. Come quella volta che ti ostinavi a dire che la gamba di legno di Pietro non era di legno ma di plastica.

MARGHE. Stai parlando di Pietro Gambadilegno il personaggio dei fumetti?

RITA. E chi altri se non lui? Pietro Gambadilegno ha una gamba di legno.

MARGHE. È di plastica la gamba di legno di Pietro.

RITA. Scusa Marghe ...

MARGHE. Sì Rita ...

RITA. Scusa Marghe ...

MARGHE. Sì Rita ...

RITA. Scusa Marghe ...

MARGHE. Rita, vai avanti o chiudono il teatro e noi ci stiamo ancora chiamando per nome.

RITA. Stavo solo seguendo il copione.

MARGHE. E io no?

RITA. Allora ... tu non pensi che se si chiama gamba di legno, un motivo ci dovrà pur essere? (*A Marghe*) senti Marghe ...

MARGHE. Sì Rita ...

RITA. Senti Marghe ...

MARGHE. (*La guarda intensamente facendole capire che deve proseguire*) dicevo ... se Pietro ha la gamba di legno, non vuol dire che questa per forza deve essere di legno. Tu, per esempio ... la tua testa sembra normale, con un cervello... e invece ...

RITA. E invece?

MARGHE. E invece il cervello non è dentro la tua testa.

RITA. (*Ironica*) ora il mio cervello è scomparso, sparito, volatilizzato! Anzi, magari è stato rubato!

MARGHE. No, nulla di tutto ciò. Non può essere sparito o rubato perché un cervello, tu, non lo hai mai avuto. La plastica ha preso il posto del cervello! La stessa plastica di cui è composta la gamba di legno di Pietro.

RITA. (*Al pubblico*) perdonatela, mia sorella ha un'intelligenza al di sotto della media.

MARGHE. Ti ho sentita sai? La mia intelligenza sarà anche al di sotto della media, ma la tua, è al di sotto delle ... elementari.

RITA. (*Al pubblico*) che vi avevo detto? (*Spazientita*) Rita, tu, l'hai mai toccata la gamba di legno di Pietro?

MARGHE. (*Paurosamente*) la gamba di ... plastica di Pietro? Fossi matta! Non tocco nemmeno la tua testa, figurati che vado a toccare la gamba di Pietro! Che impressione!

RITA. La gamba di Pietro?

MARGHE. No! La tua testa di plastica!

RITA. (*Sorvolando su ciò che ha sentito*) posso sapere perché allora dici che è di plastica?

MARGHE. La tua testa?

RITA. No! La gamba di legno di Pietro!

MARGHE. Dico che è di plastica per via del colore.

RITA. Del colore? E perché?

MARGHE. Tu hai visto ancora un legno di color rosa? No. La plastica sì invece. E Pietro ha la gamba color rosa.

RITA. Marghe! Marghe! Ti ripeto che è di legno la gamba di legno di Pietro, l'hanno solo dipinta di rosa. L'hanno dipinta perché sembri una gamba vera. Quella in carne e ossa. Hai capito ora?

MARGHE. Ecco, oltre a voler sempre aver ragione ora vuoi anche aver l'ultima parola.

RITA. Io voglio avere l'ultima parola? Sei tu che la vuoi sempre avere!

MARGHE. Ora sei tu che vuoi avere l'ultima parola, proprio in questo istante in cui mi stai dicendo che sono io a volere l'ultima parola.

RITA. Sei tu e noi io! Lasciatelo dire, la vuoi avere tu.

MARGHE. E perché tu che stai facendo ora dicendomi che voglio avere l'ultima parola facendomi notare che io ti ho detto che tu vuoi avere l'ultima parola quando tu mi hai detto che ero io invece che volevo l'ultima parola?!

RITA. Io ho detto che tu volevi avere l'ultima parola perché quando io ... lasciamo perdere perché non ci capisco più nulla. (*Affrettandosi*) e comunque tu vuoi avere l'ultima parola come quella volta in cui si parlava della questua in chiesa durante la messa di prima mattina.

MARGHE. Durante la messa di prima mattina, lo confermo e lo riconfermo, la questua viene raccolta sempre da Camilla.

RITA. Non è vero, la raccoglie sempre Sandra.

MARGHE. E io ti dico che la raccoglie Camilla. Come posso non saperlo io che vado a messa tutte le mattine!

RITA. E perché io non ci vado a messa tutte le mattine?

MARGHE. Sì, ma io mi metto nei primi banchi della fila di sinistra!

RITA. E io mi metto invece nei primi banchi della fila di destra!

MARGHE. E da me la questua la raccoglie Camilla!

RITA. E da me invece la raccoglie Sandra!

MARGHE. Hai visto che avevo ragione?

RITA. E perché io no? La ragione è sempre tua a quanto pare.

MARGHE. Non è assolutamente vero. Non mi sono ancora dimenticata di quella discussione sul Monumento ai Caduti che si trova in piazza.

RITA. In quel caso, avevo pienamente ragione perché ho verificato con i miei occhi.

MARGHE. Come sempre.

RITA. Sono io che ho visto con questi occhi le persone inciampare e cadere in piazza.

MARGHE. E con questo? Che vuol dire?

RITA. Vuol dire tanto e tutto cara la mia Marghe. Hanno costruito il Monumento ai Caduti in piazza perché è quello il luogo dove la gente cade di più in assoluto, più che da tutte le altre parti. Te l'ho già detto che ho visto il fatto con questi occhi?!

MARGHE. (*Spazientita*) sì me lo hai detto ... (*affrettandosi*) ma non è così ti ripeto! Il Monumento ai Caduti è stato costruito in onore ai Caduti in guerra!

RITA. Non dire stupidaggini! Ora in guerra ... cadevano! Semmai, venivano uccisi e torturati, purtroppo. Comunque, non ho mai sentito di nessun soldato che fosse caduto. Magari qualche sfortunato lo sarà stato, ma nessuno ne ha mai parlato.

MARGHE. Basta. Basta. Io sono stanca di te, Rita.

RITA. E io sono stanca di te, Marghe.

MARGHE. E io sono anche stanca di vivere con te! Io ... io ... voglio il divorzio!

RITA. Tu vuoi ... il divorzio? Tu sei un po' scema! (*Al pubblico*) scusate il termine, ma quando ci vuole, ci vuole. (*A Marghe*) come puoi volere il divorzio se non sei nemmeno sposata!? Non ti rendi conto nemmeno di quello che dici.

MARGHE. So di non essere sposata. Perché se lo fossi, non vivrei con te, cara la mia sorella!

RITA. Sì, vivresti sola!

MARGHE. Io ... io ... se fossi sposata ... vivrei ... vivrei ... con un Principe Azzurro! E non con una ... Principessa sul Pisello come te!

RITA. Principe Azzurro ... nemmeno in sogno te lo puoi permettere! E io, non sono la Principessa sul Pisello!

MARGHE. (*Ironica*) davvero? E cosa saresti?!

RITA. (*Con aria sognante*) la Principessa ... Sissi!

MARGHE. (*Ironica*) sì, la Principessa Sissi! Tu sei ... tu sei ... la Principessa e il Ranocchio! Tutte e due in una persona!

RITA. (*Arrabbiatissima*) voglio il divorzio!

MARGHE. E così siamo in due che lo vogliamo!

RITA. Vivere con te è peggio che vivere con un uomo.

MARGHE. E tu che ne sai di come si vive con un uomo?

RITA. Tu pensi che io non abbia mai vissuto con uomo prima di abitare con te? Tu pensi questo? Tu insinui questo? Tu osi dire questo a me?

MARGHE. Sì, io penso che tu non abbia mai vissuto con un uomo.

RITA. (*Tranquilla*) infatti, è così. Ma non per questo io non so che tu sei peggio di un uomo. Sono io che voglio il divorzio da te! Non ti voglio più come sorella! E domani mattina parto per Roma!

MARGHE. Per Roma? E cosa ci vai a fare a Roma?

RITA. Te l'ho appena detto! Non ti voglio più come sorella e vado a chiedere il permesso a Roma.

MARGHE. Scusa, perché proprio a Roma? Non sai che puoi inoltrare la richiesta tramite raccomandata al Prefetto, che a sua volta inoltrerà la domanda al Ministero dell'Interno e poi da lì ... (*viene interrotta*).

RITA. E tu, com'è che sai tutte queste cose ... so-tutto-io?

MARGHE. Lo so perché mi sono già inform... (*al pubblico*) per ben cinque volte sono stata tentata di dare il via libera al Prefetto per cancellarla dalla mia famiglia ma poi ... (*viene interrotta*).

RITA. Dunque? Vuoi dire anche a me ciò che stai dicendo al pubblico?

MARGHE. Stavo appunto dicendo che la prassi è questa perché ... perché ...

RITA. Perché tu sei la mente della famiglia! E ora lo sa anche il pubblico! (*Ironica*) la solita presuntuosa.

MARGHE. Io, al contrario di te, so molte cose.

RITA. Non dire stupidaggini! Tu non sai proprio nulla di nulla.

MARGHE. E no cara la mia Rita, io so cose che tu non ti sogni nemmeno di sapere.

RITA. (*Ironica*) davvero? Per esempio?

MARGHE. Per esempio ... per esempio ... io so ... io so ... chi ha rubato il completino intimo che Francesca aveva steso sul suo terrazzo al piano terra e che non ha più trovato.

RITA. Come? (*Ride*).

MARGHE. Non c'è nulla da ridere sai? Rubare è una cosa vergognosa!

RITA. (*Ride*).

MARGHE. Ride! Ti rendi conto che questo è un atto di vero terrorismo?

RITA. (*Ride*).

MARGHE. Ma io conosco il colpevole di questo furto.

RITA. (*Ride*).

MARGHE. (*Si ferma, la guarda e mette le mani sui fianchi*) dunque?

RITA. (*Ridendo*) Francesca ha un completino intimo?! (*Al pubblico*) lei che non è certo una persona, come si può dire, ... "esile", ha un completino intimo?! Vi rendete conto?

MARGHE. Non prendere in giro la mia amica per la sua forma fisica, sai?

RITA. La sua forma fisica?! Alla faccia della forma fisica!

MARGHE. Smettila Rita! Non si ride delle persone che hanno dei difetti fisici o mentali. Io che dovrei fare con te? Ridere giorno e notte allora. E comunque tutti hanno almeno un completino intimo.

RITA. Tutti lo hanno, tranne tu.

MARGHE. Come non sai nulla di me e di ciò che posseggo.

RITA. Sì, come no. Viviamo praticamente insieme, purtroppo, e non ti conosco? Io so dove si trovano perfettamente tutti i nei che ti ritrovi sul corpo.

MARGHE. Ebbene, io ho “due” completini intimi”.

RITA. E dove? Nell’armadio sotto la pila di coperte che abbiamo scartato?

MARGHE. (*Meravigliata*) esatto! Li hai trovati?

RITA. Io ... dicevo così per dire.

MARGHE. Come vedi io ne posseggo due. Non ho ancora trovato l’occasione di indossarli, ma so con certezza che a breve verrà.

RITA. Che cosa?

MARGHE. L’occasione di indossarli.

RITA. Metti il cuore in pace, non avverrà mai.

MARGHE. E tu che ne sai?

RITA. Ti conosco, ti conosco. E conosco chi frequenti. Tornando al discorso di prima, faceva parte del completino intimo di Francesca anche ... un perizoma?

MARGHE. (*Risentita*) sì. Lei non può indossare un perizoma?

RITA. Sì certo. Solo che indossato da lei sembra un filo interdentale!

MARGHE. Come sai offendere tu le persone, non le sa offendere nessuno. E visto così, eviterò di svelarti il nome del ladro.

RITA. (*Ridendo*) il ladro del filo interdentale di Francesca ...

MARGHE. (*Al pubblico*) lasciamola ridere, lasciamola al suo sarcasmo di bassa lega. Come avete potuto constatare anche voi, la sorella più aperta e intelligente sono ... (*viene interrotta*).

RITA. (*Smettendo all’istante di ridere*) io!

MARGHE. Tu? Ridi, ridi, prosegui a ridere. Tu sai fare solo quello.

RITA. Io so ridere e so molte cose. E prova della mia intelligenza te l’ho già data. E so molte altre cose che tu non immagini nemmeno.

MARGHE. E come non crederti! Racconta ... sentiamo fin dove si spinge la tua intelligenza. Io dubito fortemente che te ne sia rimasta ancora. Sempre che tu l’abbia avuta.

RITA. La mia intelligenza mi spinge fino dal ... tabaccaio.

MARGHE. (*Ride*) al tabaccaio?

RITA. Sì, al tabaccaio. E non c’è nulla di cui ridere.

MARGHE. (*Ridendo*) rido perché il tabaccaio si trova di fronte al nostro appartamento e come presupponevo, la tua intelligenza non è arrivata molto lontana.

RITA. Ora io ti delizierò col mio racconto e ti sbalordirò.

MARGHE. (*Ironica*) ne sono sicura. Non vedo l’ora di sentire tutto quello che riguarda il tabaccaio di fronte. Ti prego, ti scongiuro, onorami della tua intelligenza e della tua cultura.

RITA. (*Decisa*) tieniti forte Marghe. Nessuno ha fatto mai una cosa del genere.

MARGHE. Dubito fortemente.

RITA. Non dovresti.

MARGHE. Sentiamo.

RITA. Marghe, lo so che non ci crederai, ma io so chi entra ed esce dal tabaccaio.

MARGHE. (*Seria*) davvero? Davvero tu sai ... chi entra ed esce dal tabaccaio?!

RITA. (*Fiera di sé*) ebbene sì! E conosco esattamente tutti gli orari delle persone che di solito frequentano il tabaccaio. Vedo che ti ho lasciato senza parole.

MARGHE. (*Ride a crepapelle*) questa volta hai ragione. Sono senza parola davanti a tutta questa intelligenza.

RITA. (*Al pubblico*) è senz'altro una risata isterica, di gelosia, di invidia. Come avete constatato la scienza non è acqua.

MARGHE. (*Ride*) sai che quasi-quasi ti propongo per il premio Nobel per la "letteratura"? (*Si corregge subito*) scusa, dato che si tratta di "tabaccaio", ti proporrò per il premio Nobel per "l'economia"!

RITA. Marghe ora smetti! Smetti per favore! Non è colpa tua se riesci solo a capire solo quello che il tuo piccolo cervello riesce a percepire. (*Al pubblico*) praticamente nulla.

MARGHE. Dalla tua grande intelligenza, sai anche il motivo per cui mi hanno chiamato Marghe e non Rita?

RITA. Non prendertela con me perché questa volta io non c'entro. Comunque, sempre dalla mia grande, e immensa, intelligenza, suppongo che i nostri genitori hanno chiamato te Marghe e io Rita perché è un nome che fila liscio. Certo che fosse dato a me il nome Rita e a me il nome Marghe, sarebbe risultato stonato. Molto stonato. Ci saremmo chiamate Rita-Marghe invece che Marghe-Rita. Vedi come suona meglio il secondo? I nostri genitori ci hanno visto giusto.

MARGHE. (*Al pubblico*) ma è tutta scema?! Scusate il termine ma in questa occasione ci voleva. Rita, sono ormai giunta ad una decisione irrevocabile, io con te non voglio più parlare!

RITA. Sono io che sono giunta ad una decisione irrevocabile, definitiva e inappellabile! Non ti voglio più parlare!

MARGHE. Bene!

RITA. Bene!

MARGHE. RITA. (*Si siedono e per qualche secondo non parlano*).

SUONO DI CAMPANELLO.

MARGHE. RITA. (*Nessuno delle due si alza*).

SUONO DI CAMPANELLO.

MARGHE. (*Prende carta e penna e scrive*) VAI AD APRIRE! (*Lo mostra a Rita*).

RITA. (*Prende carta e penna e scrive*) IO NON CI VADO! VACCI TU! (*Lo mostra a Marghe*).

MARGHE. (*Scrive*) NON CI PENSO NEMMENO! IO DI QUI NON MI ALZO!

RITA. (*Scrive*) NEMMENO IO!

SIPARIO

ATTO SECONDO

SCENA I

Marghe e Rita

Rita sta guardando la tv con a fianco Marghe.

RITA. Oggi è il 2 febbraio.

MARGHE. So leggere anch'io il calendario.

RITA. Sta finendo l'ultima puntata della mia fiction preferita. Che emozione.

MARGHE. E fra poco andrà in onda l'ultima puntata della mia telenovela.

RITA. Peccato che la tua telenovela a me non interessi.

MARGHE. Sono nera con Papa Gregorio XIII!

RITA. Il nostro Papa ha cambiato nome?

MARGHE. E a me lo chiedi?

RITA. Non stai parlando del Papa?

MARGHE. Sì di "un" Papa. E questo Papa si chiamava Gregorio XIII.

RITA. Perché ora non si chiama più così?

MARGHE. Non lo so. Quando tu muori, ti chiameranno ancora Rita?

RITA. Penso proprio di sì. Anche se io non morirò.

MARGHE. Sì, tu morirai, fidati di me.

RITA. Dubito.

MARGHE. Vedi queste mani?

RITA. E che devo vedere? Sono le tue mani.

MARGHE. Continua a tormentarmi e ti troverai queste mani sul tuo collo.

RITA. E perché? Non uso collane.

MARGHE. Te le farò usare io! E di un grosso spessore che arrivano fino al lampadario.

RITA. A volte non ti capisco

MARGHE. (*Ironica*) io "sempre" non ti capisco. E comunque ora ho altro a cui pensare di molto più importante che perdere tempo con te.

RITA. Per esempio?

MARGHE. Per esempio essere arrabbiata con Papa Gregorio XIII vissuto nel 1500.

RITA. Nel 1500? Ma tu non c'eri a quei tempi!

MARGHE. E tu pensi che sia colpa mia? Magari ci fossi stata!

RITA. Magari sì! Ora non ci saresti più. E io sarei libera.

MARGHE. Tu sai che questo Papa, è l'inventore del calendario?

RITA. Ma non mi dire! Tu sai che l'inventore della lampadina è stato Edison?

MARGHE. E quindi?

RITA. Tu mi vedi arrabbiata?

MARGHE. No.

RITA. E tu sai che l'inventore del telefono è Meucci?

MARGHE. No.

RITA. Mi hai mai vista arrabbiata con lui? No. E perciò non capisco perché tu sei arrabbiata con quel povero Papa inventore del calendario.

MARGHE. Quel Papa mi sta rovinando la vita!

RITA. E come?

MARGHE. E come? Ha inventato il calendario! Quel calendario che ha i giorni pari e i giorni dispari!

RITA. Embè?

MARGHE. Doveva farlo solo con i giorni dispari! E così io ora starei vedendo la fine della mia telenovela. E non la tua!

RITA. Uh ... quante storie. E comunque mandano la replica dopodomani.

MARGHE. Dopodomani è il 4 ed è sempre un giorno pari.

RITA. Che peccato. (*Parlando della fiction*) finita. È la fiction più interessante che io abbia mai visto. È stato stupendo vedere che alla fine i miei protagonisti si sono sposati. (*Spegne la tv*).

MARGHE. Hai spento la tv.

RITA. Come sei perspicace!

MARGHE. Non puoi riaccenderla solo per un attimo sul canale 64?

RITA. E perché mai?

MARGHE. Così, il 64 mi piaceva.

RITA. Marghe, a me non la dai a bere. Tu vuoi che io metta il canale 64 così puoi vedere il finale della tua telenovela.

MARGHE. La mia telenovela? Andava in onda sul canale 64? Ma dai? E chi se lo ricordava più?

RITA. Sì, certo. Io potrei anche accendere la tv e mettere sul canale 64.

MARGHE. Bene. Condivido la tua scelta. (*Affrettandosi*) sempre e solo perché il 64 mi piace.

RITA. Come no. Ma non lo faccio proprio per te.

MARGHE. (*Delusa*) e perché?

RITA. Perché vedresti solo il finale e ti saresti persa tutto il resto della puntata.

MARGHE. Che vorresti dire?

RITA. Quello che ho detto.

MARGHE. Cioè che io non vedrò né il finale né il resto della puntata?

RITA. Esatto. In tv a quest'ora c'è solo tv spazzatura.

MARGHE. (*Al pubblico*) come lei sa definire la mia telenovela, non lo sa fare nessuno. (*A Rita*) davvero? Io avrei detto che la spazzatura è dovunque.

RITA. Che vorresti dire?

MARGHE. Solo quello che ho detto.

RITA. Io intendevo i programmi spazzatura.

MARGHE. Io quelli ed altro.

RITA. Che vorresti dire?

MARGHE. Solo quello che ho detto.

RITA. In quella spazzatura intendi anche me vero?

MARGHE. Tu, l'hai detto.

RITA. Tu mi hai spinto a dirlo!

MARGHE. Io non ho spinto nessuno. (*Al pubblico*) mi avete visto spingere una sorella? Non mi sono mossa di un centimetro.

RITA. Tu sì, che staresti bene nella tv spazzatura! Saresti la regina!

MARGHE. Io invece ti vedrei bene fra gli anziani che giocano a fare gli innamorati.

RITA. Io? Non so se ti sei vista, ma sei tu l'anziana di noi due.

MARGHE. Per soli ... anni (*o mesi, dipende dall'età delle attrici*)? Lo spirito è senz'altro più giovanile di te.

RITA. Peccato che quello che mostri non è lo spirito, ma il corpo. E il viso.

MARGHE. Il mio viso è migliore del tuo. E non di poco.

RITA. È vero, in viso non hai le smagliature. Hai solo le rughe.

MARGHE. Vogliamo parlare del profilo? Vuoi mettere a confronto il mio profilo con il tuo?

RITA. È solo la tua opinione. Sai che se tu andassi in tv altro che filtri dovrebbero usare con te?

MARGHE. Io non userei nessun filtro di quello che usano le presentatrici alle prime rughe.

RITA. Diciamo anche alle rughe più marcate. Per te? A te ci vorrebbero filtri e pozioni magiche per far scomparire le rughe che ti ritrovi.

MARGHE. Ma che bei complimenti che mi rivolgi sempre.

RITA. Se vuoi continuo fino a domani.

MARGHE. Grazie, credo di poterne fare a meno.

RITA. *(Prende un cellulare e si fa un selfie)*.

MARGHE. Ma ti fai una foto da sola? *(Ride. Al pubblico)* avete visto quanto è piena di sé?

RITA. Marghe, tutti lo fanno oggi.

MARGHE. Tutti si fotografano? Non credo, io non lo faccio. Lo sapevo che tu eri scema *(al pubblico)* passatemi sempre il termine.

RITA. Marghe, dove sei rimasta?

MARGHE. Sono qui, non mi vedi? Cucù! Eccomi qui accanto a te. L'autoscatto ti ha annebbiato la vista?

RITA. Non si chiama autoscatto ma "selfie".

MARGHE. Self service?

RITA. Parlare con te di questo argomento è solo una perdita di tempo.

MARGHE. Era proprio quello che stavo pensando anch'io! Abbiamo la stessa visione. Miracolo, siamo d'accordo sullo stesso argomento!

RITA. *(Sta guardando il cellulare)* wow! Ho raggiunto i 745.

MARGHE. Eh si, li dimostri tutti.

RITA. Di cosa stai parlando?

MARGHE. 745. I tuoi anni.

RITA. È il totale dei miei nuovi amici, 745.

MARGHE. E ci stanno tutti nel telefono?

RITA. Cellulare, si chiama. Esatto, sono tutti qui dentro. *(Guardando il cellulare)* ma ... non so ... questo tipo mi sta antipatico ... lo elimino.

MARGHE. Come lo "elimini"? Quel tipo ora non sarà più tuo amico?

RITA. Esatto. Ma me ne rimangono altri 744. Non sono pochi.

MARGHE. Una volta non si dormiva la notte per trovare il coraggio di dire ad un amico quello che pensavi di lui per non ferirlo e ora basta un clic e l'amico è sparito. Volatilizzato.

RITA. Marghe, questi, si, sono amici ma soprattutto amici ... virtuali.

MARGHE. Cioè, non sono reali?

RITA. Sono reali ... ma anche virtuali.

MARGHE. E come si fa? Ti prego, mostramelo! Voglio anch'io un cellulare per averti come sorella virtuale. Io non ti voglio più reale.

RITA. Io sono reale Marghe.

MARGHE. Me sono accorta sai? Ed è per questo che ti vorrei virtuale!

SENTONO UN RUMORE DAL SOFFITTO

RITA. Ecco, ha iniziato.

MARGHE. Secondo me si tratta del tavolino.

RITA. Io dico che si tratta dell'armadietto.

MARGHE. E anche questa notte non chiuderò occhio. La trascorrerò guardando il soffitto cercando di capire quale mobile il mio vicino starà spostando. Lo sai che il nostro vicino mi irrita più di te?

RITA. Sai che anch'io pensavo la stessa cosa? Comincio a preoccuparmi seriamente, stiamo diventando uguali.

MARGHE. Io non so te, ma io ... io ... non trascorro un'altra notte così. Io devo fare qualcosa.

RITA. Che vuoi fare? Quante volte lo abbiamo ammonito?

MARGHE. Tante. Tantissime.

RITA. E lui niente.

MARGHE. Dobbiamo trovare un modo per farlo smettere.

RITA. Sì, ma un modo che gli faccia passare la voglia di spostare i mobili.

MARGHE. Dovremmo fare qualcosa ... che gli lasci il segno.

RITA. Perché ... perché ... non lo uccidiamo?

MARGHE. Ho pensato di farlo con te tante di quelle volte, ma poi non ho mai trovato il coraggio.

RITA. Grazie. Idem per me.

MARGHE. È una grande responsabilità uccidere una persona sai? (*Pensa. Poi decisa*) e io mi voglio prendere questa responsabilità!

RITA. Non è facile uccidere una persona, ci vuole molto coraggio e molta attenzione. (*Pensa. Poi decisa*) e io avrò il coraggio e l'attenzione giusta. Io direi di usare ... non so ... un coltello!

MARGHE. Un coltello? I nostri coltelli non sono affilati.

RITA. Ma come? Se non faccio altro che chiederti di affilare quei benedetti coltelli che non si riesce mai a tagliare la carne! Come al solito non ti occupi dei compiti di casa che toccano a te. A questo punto potremmo usare ... la pistola.

MARGHE. La pistola non è molto attendibile sai? Io direi di usare ... un fucile a canne mozze.

RITA. A canne mozze? E che vuol dire?

MARGHE. Non lo so, ma nei film in tv nei giorni pari, vanno via come il pane. È molto affidabile.

RITA. Non sono per nulla d'accordo.

MARGHE. Come sempre. La pistola non va bene. Il fucile a canne mozze non va bene. Che cosa usiamo?

RITA. Intanto che tu trovi la soluzione, vado a prendere un trapano. (*Si alza*) ce l'abbiamo un silenziatore?

MARGHE. Per cosa?

RITA. Per il trapano.

MARGHE. Il nostro trapano non ha il silenziatore. E poi, a cosa ti serve il trapano?

RITA. Per fare un buco nel soffitto e così entrare di nascosto in casa del nostro vicino. Scusa, non vorrai andare dal nostro vicino e suonargli il campanello? "Buonasera Alberto. Mi fa entrare? Vorrei ucciderla perché sposta i mobili la notte e noi la notte invece vogliamo dormire e non sentire i suoi mobili che vanno a destra e a sinistra". Vuoi fare questo?

MARGHE. Io pensavo proprio di fare così.

RITA. No! Non è così che si uccidono le persone.

MARGHE. Allora, illuminami, mi può sempre esser utile nella vita per qualcuno vicino a me.

RITA. Però se non abbiamo il silenziatore, devo scartare l'idea del buco nel soffitto.

MARGHE. Perché?

RITA. Non pensi che così sveglieremmo tutti i condomini? Perché non hai comprato il trapano con il silenziatore? Perché?!

MARGHE. Rita, lo hai comprato tu il trapano. Io solo la prolunga.

RITA. Ma neanche tu hai preso il silenziatore per la prolunga.

MARGHE. Ma le prolunghe non hanno bisogno ...

SENTONO UN RUMORE DAL SOFFITTO

RITA. Sentivo la mancanza. Ora sta spostando il divano.

MARGHE. Il divano oppure la poltrona. Li sta cambiando di posto.

RITA. Come possiamo fare? Qualcosa mi deve pur venire in mente! (*Pensa*).

MARGHE. Non sforzarti troppo perché altrimenti potrebbe andarti in fumo il cervello.

RITA. Io almeno ho un cervello. E se andassimo sul tetto e ci facessimo calare dal camino?

MARGHE. Dal camino?

RITA. Sì. Idea geniale. Prendo una corda e la lego intorno al comignolo.

MARGHE. Rita ...

RITA. Poi la lego intorno alla mia vita e mi calo dalla canna fumaria.

MARGHE. Rita, devi sapere che ...

RITA. Poi tu con un'altra corda fai calare la pistola.

MARGHE. Rita, non so se tu sai che ...

RITA. (*Irritata per le interruzioni della sorella*) va be! Calami il tuo fucile a canne mozze! Sempre lì a criticare tutto.

MARGHE. Il fatto è che ...

RITA. Ecco, quando sono io a decidere qualcosa, tu vuoi sempre rubarmi l'idea. Va bene, scendi tu dal camino e io ti passerò l'arma.

MARGHE. Rita io intendevo ...

RITA. Basta! Ti ho già detto che va bene, basta che ...

MARGHE. Alberto non ha il camino!

RITA. Scendi tu e facciamola fi ... ni ... ta. Come non ha il camino? Tutti i condomini hanno il camino in casa.

MARGHE. Lui no. Su mio suggerimento.

RITA. E ti pareva! A me hai suggerito di mettere il camino che non lo volevo e a lui hai suggerito di non metterlo?

MARGHE. Certo. A te volevo dare un dispiacere.

RITA. Uno dei tanti. E allora che si fa?

MARGHE. E se gli suonassimo il campanello?

RITA. No!

MARGHE. Sfondiamo la porta.

RITA. Così non ci sentirebbe nessuno, vero?

SENTONO UN RUMORE DAL SOFFITTO

MARGHE. Ora sta spostando la scrivania.

RITA. E poi toccherà alla sedia. Dal terrazzo! Entriamo dal terrazzo!

MARGHE. Non so se l'hai notato ma il suo terrazzo è sopra il nostro e non a fianco.

RITA. Potresti salire dalla grondaia.

MARGHE. Dalla grondaia? E se si dovesse staccare?

RITA. Cerca di fare in modo che si stacchi solo al ritorno così io avrò preso due piccioni con una fava.

MARGHE. Spiacente di deluderti, ma non prenderai nessun piccione perché io non abbraccerò la grondaia nonostante le voglia bene per il servizio che fa ogni qualvolta che piove.

RITA. Sempre e solo scuse. Vorrà dire che ci penseremo più tardi su come entrare nell'appartamento. Ora pensiamo ai nostri vestiti.

MARGHE. Noi vogliamo uccidere il nostro vicino e tu pensi ai vestiti?

RITA. Non ai vestiti ... vestiti. Ma ai vestiti da indossare per l'occasione.

MARGHE. Non ai vestiti ma ai vestiti. (*Al pubblico*) disturbata è disturbata mia sorella. (*A Rita*) sai che un bravo psicologo non servirebbe a nulla con te?

RITA. A me non serve lo psicologo ma serve a qualcun altro.

MARGHE. Davvero? Conosci qualcuno del pubblico a cui serva uno psicologo?

RITA. Nel pubblico non so, ma ad una mia parente molto vicina, sì.

MARGHE. Alla zia Giulia! Poveretta.

RITA. Non a zia Giulia. Ma a ...

MARGHE. Alla zia Marina!

RITA. No! A nessuno! Va bene? Facciamo senza psicologi!

MARGHE. Va bene, va bene, ma non arrabbiarti.

RITA. Dicevo che dobbiamo indossare dei vestiti per l'occasione.

MARGHE. Che occasione?

RITA. Per uccidere il nostro vicino Alberto!

MARGHE. E ci dobbiamo mettere in ghingheri?

RITA. No! Gli assassini si devono vestire in un certo modo per non farsi riconoscere dalla vittima.

MARGHE. Allora io indosso i tuoi vestiti e tu i miei.

RITA. (*Al pubblico*) avete trovato la mia pazienza da qualche parte? Continuo a perderla con lei.

MARGHE. Io non l'ho vista. Giuro.

RITA. Marghe dobbiamo vestirvi di nero.

MARGHE. Sono pienamente d'accordo. Il nero smagrisce.

RITA. Sì, è vero, ma non è per quel motivo che lo indossiamo.

MARGHE. Il motivo è l'occasione. Lo so.

RITA. Me lo auguro.

MARGHE. E poi sarebbe opportuno indossare anche il passamontagna.

MARGHE. C'è così freddo in casa del nostro vicino? Non riscalderà l'appartamento per risparmiare. Immaginavo che fosse un tirchio.

RITA. Il passamontagna ci serve per non farci riconoscere!

MARGHE. Non l'ho detto ma l'ho pensato. Però, che problema c'è se ci riconosce? Tanto lo uccidiamo poi.

RITA. (*Al pubblico*) ha ragione. Questa risposta così intelligente da lei non me la sarei mai aspettata. C'è qualcosa che non va in lei.

MARGHE. A meno che non lo uccidiamo subito.

RITA. Sì, sì lo uccidiamo subito.

MARGHE. E se dopo averlo ucciso non fosse morto?

RITA. Beh, glielo chiediamo.

MARGHE. E se ci risponde che è ancora vivo?

RITA. Lo uccidiamo di nuovo.

MARGHE. Ma così lo uccidiamo due volte.

RITA. Mi sembra più che corretto, siamo in due: una volta lo uccido io e una volta lo uccidi tu.

MARGHE. Perfetto. Il piano è messo a punto alla perfezione.

RITA. Proprio così: l'arma del delitto non l'abbiamo ancora scelta e nemmeno il modo di entrare nell'appartamento.

MARGHE. Ma dobbiamo per forza entrare? Non possiamo farlo venire lui da noi?

RITA. (*Al pubblico*) mia sorella mi fa paura.

MARGHE. Allora sei d'accordo? Lo facciamo venire da noi e poi ...

RITA. D'accordo? No. Io non sono d'accordo con te anche se vorrei essere d'accordo.

MARGHE. Come sempre io ho idee brillanti e tu non vuoi darmela vinta.

RITA. "Idee brillanti"! Esagerata! Hai avuto una piccolissima idea che non brilla proprio per niente.

MARGHE. Sei invidiosa.

RITA. (*Ricordandosi*) "donna dalle idee brillanti", non hai pensato che se lo uccidiamo a casa nostra, potrebbero pensare che siamo state noi?

MARGHE. Ma devo pensare a tutto io? E tu che ci stai a fare allora? E comunque sarebbe la nostra parola contro quella di Alberto.

RITA. Ma Alberto dovrebbe essere morto.

MARGHE. Meglio. Come può un morto incolparci?

RITA. (*Al pubblico*) non la riconosco più. Non vaneggia.

MARGHE. E dato che le idee brillanti sono mie, sarai tu che andrai a chiamarlo e poi lo ucciderai.

RITA. E no mia cara, appunto perché le idee sono tue che andrai a chiamarlo tu e lo ucciderai.

MARGHE. Io ho donato a te la mia intelligenza e tu doni a me la tua forza.

RITA. Io non voglio niente da te e non do niente a te.

MARGHE. Ma qualcuno lo deve uccidere!

RITA. Chiediamo al nostro vicino che abita sotto.

MARGHE. Ma se non lo conosciamo nemmeno!

RITA. E quale occasione migliore di questa?

MARGHE. Io non sono d'accordo.

RITA. Io sì.

MARGHE. Io dico di no.

RITA. E io dico di sì.

MARGHE. Ho detto di no.

RITA. Ho detto di sì.

MARGHE. (*Sta in ascolto e non sente più nessun rumore*) sembra che abbia interrotto lo spostamento di mobili per questa notte.

RITA. (*Sta in ascolto*) non si sente più nulla. Ci ha messo meno del solito.

MARGHE. Ormai sa a memoria quello che deve fare!

RITA. Allora che facciamo?

MARGHE. (*Sbadigliando*) a me sta venendo sonno.

RITA. (*Sbadigliando*) lo sai che lo sbadiglio è contagioso.

MARGHE. E mi trattengo per te?

RITA. Non sia mai!

MARGHE. (*Sbadigliando*) è tardissimo e devo alzarmi presto per andare al lavoro.

RITA. (*Sbadigliando*) presto? E io allora che mi devo svegliare cinque minuti prima di te cosa dovrei dire?

MARGHE. Cinque minuti cosa vuoi che siano?

RITA. Sono 300 minuti.

MARGHE. (*Sbadigliando*) senti Rita, ma dobbiamo ucciderlo proprio stasera? Non riesco a tenere gli occhi aperti.

RITA. (*Sbadigliando*) a chi lo dici. Io direi di rinviare alla prossima volta.

MARGHE. E sono sicura che non tarderà a spostarli di nuovo quei mobili.

RITA. Ci puoi giurare.

MARGHE. E con questa, sono ... (*conta con le dita*) 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, ... 27 volte che rinunciamo ad ucciderlo!

RITA. Ma alla ventottesima, nessuno ci fermerà. Lo uccideremo! Parola di Rita. (*Sbadiglia*).

MARGHE. Lo uccideremo! Parola di Marghe. (*Sbadiglia*).

RITA. Ho detto parola di Rita.

MARGHE. E io parola di Marghe.

RITA. Parola di Rita!

MARGHE. Parola di Marghe!

RITA. Parola di Rita!

MARGHE. Parola di Marghe!

SIPARIO